

UN NOME COLLETTIVO firma *La strategia dell'Ariete*, progetto narrativo che abbraccia duemila anni di storia e scambina il flusso della lettura con rimandi ad altre storie e a «luoghi» esterni alle pagine

■ di Wu Ming 2

«D

atemi una storia e vi racconterò il mondo»: se fosse lecito liofilizzare in una frase l'intento di un intero romanzo, un motto archimedeo potrebbe descrivere bene *La strategia dell'Ariete*, uscito in questi giorni per Mondadori Strade Blu e firmato dall'ensemble narrativo Kai Zen. Una trama carsica, che tra risorgive e inghiottitoi, scorre impetuosa dall'Egitto di Cheope fino ai nostri giorni, passando per la Cina degli Anni Venti, il *buen retiro* nazista in Sudamerica, gli Stati Uniti del presidente Eisenhower. La fonte che alimenta il fiume sono le vicissitudini di una società tanto segreta quanto ambigua, che nel corso dei secoli ha tramandato e sottratto all'estinzione la più potente arma batteriologica che l'uomo abbia mai padroneggiato. Una rete talmente estesa da risultare invisibile, una compagnia di burattinai che da sempre, con alterne fortune, muove i fili del mondo.

A chi si addenterà nelle Grotte dell'Ariete, consiglio di non fissare lo sguardo sui flutti. L'intraccio del romanzo è fatto apposta per essere trasparente, per consentire alla scialuppa del lettore di avventurarsi senza sforzo tra stalattiti e concrezioni. La magia è tutt'intorno, non in basso. La storia è la leva di Archimede: fa emergere la Storia e permette di esplorarla.

Del resto, non c'è forse da stupirsi se un quartetto di narratori disseminato tra Messina, Bologna, Sesto San Giovanni e Bolzano riesce a gestire una trama complessa, a muovere con maestria decine di personaggi, a tenere insieme periodi storici tanto lontani. Accorciare le distanze, «tenere insieme», dev'essere per loro una specie di deformazione professionale. Un attrezzo del mestiere.

Paragonare un romanzo a un gioco potrà sembrare poco lusinghiero, ma diversi aspetti di *La strategia* rendono la similitudine efficace e tutt'altro che offensiva. Pensate a quei *videogame* dove il piacere e l'intrattenimento non nascono da spari, botte, salti e corse, ma più che altro dalla possibilità di perlustrare, aggirarsi, scoprire man mano regole e obiettivi. La sensazione di viaggiare dentro una storia che genera un mondo, magari alternando la visione d'insieme, a volo d'uccello, con quella nel dettaglio, al massimo dello zoom. In due parole, ecco un primo elemento che distingue questo romanzo da un classico thriller: quel che spinge a voltare

Kai Zen, il romanzo è un «librogame»



Una delle grandi sculture, realizzate da Niki de Saint Phalle per il Giardino dei Tarocchi, che raffigurano gli arcani maggiori

pagina è il piacere della lettura, il desiderio di andare avanti per lasciarsi avvolgere dalla narrazione piuttosto che per «vedere come va a finire».

Il secondo aspetto sono i diversi accessi offerti al visitatore. Si può entrare dall'ingresso principale, rotolare nella dolina delle prime pagine e ritrovarsi in un attimo tra Shanghai, 1920 e Nuova Germania, 1944, in un'architettura narrativa che ricorda quelle di Paco Taibo II, a metà strada tra *Il rimedio universale* di Daniel Chavarria e *Argento Vivo* di Neil Stephenson. In alternativa, si può scorrere il glossario in fondo al volume come se fosse un antipasto, e farsi venire fame leggendo le definizioni di *Guerra del Chaco*,

Germanenorden, *Singapore Sling*, *Akhet* e *Mao Tse-tung*. Si può scendere negli abissi della Rete e visitare il sito www.lastrategiadellariete.com. Qui ogni pagina, ogni file da scaricare è un invito al viaggio, un preparativo in vista della partenza. Elenco dei personaggi, capitoli

Nel sito web rimandi a mappe, foto scarti di produzione capitoli in più

abortiti, scarti di produzione. Mappe d'epoca, immagini satellitari, fotografie. A differenza dei contenuti extra di un Dvd, che di solito si guardano *dopo* aver visto il film, il consiglio è di utilizzare *prima* questi materiali, così come si studia una guida prima di saltare sull'aereo per un paese lontano. Chi preferisce comunque l'immersione a sorpresa, totale e immediata, non ha che da aprire il libro. Visitare il sito non è affatto indispensabile e non c'è un momento *giusto* per farlo. Solo dopo la lettura, ad esempio, si può raccogliere la sfida lanciata dagli autori con i Sentieri di Seth, uno degli aspetti più intriganti del romanzo. Si tratta di brevi capitoli sganciati dalle ambientazioni prin-

cipali: luoghi diversi, periodi storici diversi ma sempre soggetti all'infusso dell'*Ariete*. Piccoli giochi di prestigio grazie ai quali avvenimenti più o meno reali vengono reinterpretati, e introdotti in maniera verosimile nel mondo del romanzo, nell'ipotesi narrativa di partenza: la società segreta e l'arma batteriologica dall'immane potere. Chiunque lo desidera, può scrivere e spedire a Kai Zen un nuovo Sentiero di Seth: chi può dire che il più grande suicidio collettivo della Storia, a Jonestown, Guyana, nel novembre 1978 non sia riconducibile alla *Strategia dell'Ariete*? E come non pensare alla scomparsa «misteriosa e unica» di Ettore Majorana?

Terza caratteristica importante che

contraddistingue il romanzo sono i personaggi sulla scena. In una storia di respiro così largo, è naturale che alcune figure rimangano più abbozzate, legate per lo più alla loro funzione narrativa (alcune fanno ridere - e in questo caso la coppia di poliziotti scalagnati sopra-

Una società segreta e l'eterna lotta tra Inferno e Paradiso

nominata «i Bikini» ci riesce molto bene, altre impongono torsioni alla trama, altre incarnano la malvagità e così via). Molti autori si accontentano di questo: non sempre un racconto ha bisogno di protagonisti a tutto tondo. *1984* di George Orwell non è certo memorabile grazie a Winston Smith. Comunque sia, Kai Zen non si accontenta ed è difficile ripensare al romanzo senza interrogarsi sulle mille contraddizioni di Shanfeng o sul rapporto tra Heinrich T. Hofstadter e suo figlio Dietrich.

Infine, *La strategia dell'Ariete* ha un'ultima particolarità che dovrebbe farlo brillare tra gli scaffali affollati delle librerie. È il suo inevitabile contenuto politico, per non dire filosofico. Armarsi di un'ipotesi, per quanto fantastica, e mettere in prospettiva millenni di Storia, fino alle soglie dell'oggi, significa proporre una lettura del presente, un punto di vista per guardare il mondo. È un bella responsabilità, e Kai Zen non si sottrae. Tra le citazioni che aprono il romanzo, una riguarda la vittoria di Ahriman su Ormuzd. Saltando a piè pari pagine e pagine di esgesi, potremmo tradurre i due nomi persiani con *Male* e *Bene*. Tuttavia, non credo che gli autori volessero alludere all'eterna lotta tra i due principi. Per come l'ho capito io, il romanzo non parla di questo, ma piuttosto del rapporto tra Inferno e Paradiso e di come le buone intenzioni possano lastricare le strade dell'uno e dell'altro, in ossequio a equilibri sottili, spesso insondabili. Alchimie delicate, come quella di Al-Harīth, il respiro di Seth, l'arma segreta. Talmente delicate che grandi poteri e pesanti responsabilità non possono che scompaginarsi, confonderle, mescolarne gli ingredienti fino a renderli drammaticamente indistinguibili. In fondo è proprio questa, forse, la strategia dell'Ariete.

MOSTRE All'Archivio Menna/Binga di Roma, «Visarm», tredici vetrofanie del giovane artista salernitano presentate da Gillo Dorfles

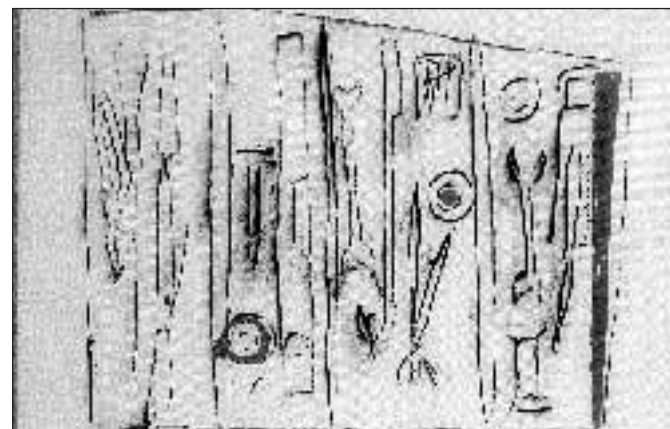
Pierpaolo Lista, la pop art dell'anima

■ di Bruno Gravagnuolo

La parola è ciò che conta, il resto è chiacchiera. Parafrasando il celebre aforisma di Jonesco, si potrebbe dire: l'immagine è ciò che vale, il resto sono figure. Ecco, parlare dell'arte di Pier Paolo Lista, giovane artista salernitano trentenne che vive tra i templi di Paestum, significa esattamente parlare dell'immagine. Nel senso antico di *imago*, forma sensibile di un oggetto percepito coi sensi. E non già di figurazione, cioè di *fictio*, artificio o quant'altro. Immagine come «traccia mnestica», disincagliata dalla memoria e messa a galleggiare come fantasma.

Sta qui il senso di una ricerca che da alcuni anni impegna a fondo il giovane Lista, e che è già passata per mostre importanti a Salerno, a Pavi, e l'anno scorso alla *Casa del Jazz* a Roma. Adesso i suoi fantasmi che galleggiano potrete mirarli di nuovo a Roma, all'Ar-

chivio Menna/Binga, Centro artistico in Via Monti di Pietralata 16, fino al 3 aprile. Mostra, patrocinata dal Comune, Municipio II, Assessorato alla Cultura, Fondazione Filiberto Menna, e Centro studi d'Arte Contemporanea Lavatoio Comunale. Ovvero «Visarm», 13 opere realizzate con la tecnica dello smalto su vetro e catalogo a cura del *Museo dei Materiali Minimi d'Arte contemporanea* di Paestum. E giustamente il critico Gillo Dorfles nel catalogo parla di «matrici di una vita dell'immagine» nei racconti di Lista, «dopo tante astrazioni ed efferme concettualizzazioni», ma anche anacronistiche figurazioni, aggiungiamo noi. Perché appunto l'unico modo di contrastare l'invasione dell'iconismo omologato, che sterilizza l'immagine, è tornare alla vita dell'immagine. Ma in un senso non banale, narrativo o citazionista.



Pierpaolo Lista, «attrezzi», una delle tredici opere della mostra «Visarm»

Bensi emotivo, attivo, al modo dell'«immaginazione attiva», che è liberazione dell'immaginario, del desiderio e della creatività. Insomma quella di Pierpaolo Lista è un'arte che ripristina lo stupore originario dinanzi alle cose interiori che ci hanno attraversato *da dentro*. La meraviglia che fa di un'esperienza infantile

un «evento». E che recupera la capacità immaginale che fa di ogni essere umano un artista. Viaggio alle fonti dell'immaginazione nell'atto di generare forme. E sorta di serialità dell'intimo che non disdegna gli oggetti trovati, giocattoli, piccole cose, ricordi, flash onirici nel buio, ravvivati da colori di un tempo altro.

Decisiva tuttavia è la tecnica del racconto. Lastre di vetro trattate con campiture cromatiche e incise, graffiate da dietro. Come al pantografo. Ma occupate da oggetti veri, come vero può essere un ricordo straniato che si ribalta in presenza delicata e luminosa. Di qui l'effetto «galleggiamento», che a differenza di quanto accade sulla tela o altri supporti, nasce proprio dal vetro. Dal sortilegio della «vetrofania».

E allora tricicli, carrozzine, velivoli, orologi, bugie di terracotta e utensili, danzano come spettri immateriali e cristalli emotivi, grazie all'assenza di gravità in cui sono fatti galleggiare dal vetro. E ci restituiscono così il corpo incorporeo del pensiero sul suo nascere: pensiero immaginale. Pittura colta altresì è quella di Pierpaolo Lista, non ignara di Morandi, Warhol, Klee. Tutti riferimenti istintivi e naturali, che alla fine però hanno il sapore inconfondibile di una pop-art dell'anima.

LUTTI Muore l'antropologo americano

Clark Howell trovò in Etiopia il primo uomo

Francis Clark Howell, uno dei maggiori rinnovatori dello studio delle origini dell'uomo, è morto ieri Berkeley, California, all'età di 81 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato dall'University of California dove era professore emerito di antropologia. Clark Howell ha contribuito in maniera determinante alla trasformazione della paleontologia, introducendo nella disciplina la chimica, la biologia, l'ecologia, la geologia e la primatologia. E ha avuto un ruolo centrale nella scienza delle origini umane, grazie alle scoperte da lui compiute nell'Africa orientale, in base alle quali ha definito l'Etiopia la culla dell'evoluzione umana. Sotto la sua direzione, scienziati dell'Università di Berkeley, in collaborazione con ricercatori etiopi, hanno scoperto fossili dei primi uomini moderni, *Homo sapiens*, la cui età è stimata fra 154.000 e 160.000 anni.

« SARMATICUM EST, NON LEGITUR! (È russo, non si legge!)

[...] Per molti e forse troppi anni gli storici si sono adeguati a questa norma. Eppure, la cultura sovietica ha dato molto anche a noi. Né si può ignorare il significato che la cultura marxista ha. *La Storia universale dell'Accademia delle*

Scienze dell'Urss comprende le millenarie vicende dell'umanità, razionalizzandole e passandole al vaglio d'una critica ideologicamente indirizzata eppure aperta e attendibile. >>

Franco Cardini, Università di Firenze

10 volumi
21 x 31 cm,
7.000 pagine,
300 carte
storico-geografiche



STORIA UNIVERSALE
dell'Accademia delle Scienze dell'Urss

10 volumi a soli 85 euro anziché 900

Prezzo sottocosto! Per saperne di più: WWW.TETI.IT

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto della *Storia universale* (85 euro) e per l'abbonamento al «Calendario del Popolo» (30 euro), versare l'importo sul c/c postale n° 59 861 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575